

cine guida

Alberto Crespi

Da un produttore come Jerry Bruckheimer (*Pearl Harbor*, *Armageddon*) e da un attore come Nicolas Cage (che recita in modo decente solo quando lo dirige John Woo, forse perché gli parla in cinese) uno si attende, tendenzialmente, il peggio. Siamo quindi felici di annunciarvi che *Il mistero dei Templari* è un film d'azione quasi divertente. La catastrofe era in agguato, ma il regista Jon Turteltaub e gli sceneggiatori (Jim Kouf, Cormac Wibberley e Marianne Wibberley) l'hanno evitata grazie a due accorgimenti apparentemente in contraddizione fra loro. Il primo: hanno cospirato la trama di gustosi riferimenti alla storia americana, immaginando che la mappa del misterioso tesoro dei Templari sia stampata sul retro della Dichiarazione d'Indipendenza redatta da Franklin nel 1776. Il secondo: pur spargendo erudizione qua e là, non si sono presi sul serio. Il film ricorda le migliori storie a fumetti del grande disneyano Carl Barks o del suo erede Don Rosa: solo che al posto di Zio Paperone e dei nipoti, c'è il cacciatore di tesori Benjamin Franklin Gates, erede di una famiglia che dai tempi di George Washington è ossessionata dalla fortuna perduta dei Templari; e nella parte di Rockerduck, ovvero dei cattivi, c'è l'avventuriero senza scrupoli Ian Howe (Sean Bean, il Boromir del *Signore degli anelli*), pronto a tutto per fregare la mappa a Gates.

Il film è costruito, in tutto e per tutto, come una caccia al tesoro: ogni tappa porta a un indizio, ogni indizio rimanda a una tappa successiva. Si parte dal Polo Nord e si arriva... a New York, perché senza svelarvi troppo possiamo anticiparvi che la soluzione del mistero si nasconde nelle viscere di Manhattan, proprio sotto Wall Street. È una struttura che funziona sempre, e che ultimamente è tornata di moda grazie all'enorme successo del romanzo-best seller di Dan Brown *Il codice Da Vinci*. Anche lì, come nel nuovo libro di Brown *Angeli e demoni*, si parla spesso di Templari e di Massoni. Nel nostro film si immagina che



I protagonisti di «Closer» di Mike Nichols

Caccia al tesoro dei templari

Film d'azione e d'avventura che non delude. Se la cava anche Cage

Bollywood

«Matrimoni e pregiudizi» musical venuto dall'India

La lettera chiave è la «b». La «b» che in originale trasforma il titolo *Pride and prejudice*, romanzo di Jane Austen (in italiano *L'orgoglio e pregiudizio*), in *Bride and prejudice*, dove «Bride» significa «sposa». E la «b» che trasforma Hollywood in Bollywood: che è poi la «b» di Bombay, e che nella parola Bollywood indica l'industria del cinema indiano. Industria, sì: l'India produce più film degli Stati Uniti (quasi un migliaio all'anno) e li esporta in tutti i paesi dove ci sono comunità indiane, Inghilterra compresa; e comunque il mercato interno è talmente vasto e ricettivo da consentire l'esistenza di un cinema ricco e di uno star-system al cui confronto i divi hollywoodiani fanno vite da austeri impiegati del catasto. Gurinder Chadha è una regista di origini indiane, cresciuta a Londra, divenuta famosa con la commedia inter-etnica *Sognando Beckham*, in cui una ragazzina anglo-indiana si struggeva nel mito del calciatore più pop sul mercato. *Matrimoni e pregiudizi* è un film di Bollywood «corretto» all'Occidentale. Gran parte dei film di Bollywood sono

musical: a volte di soggetto fiabesco/religioso/mitologico, come il meraviglioso *Asoka* passato a Venezia nel 2001, più spesso di argomento contemporaneo. Quasi sempre vertono sul tema, in India ancora assai sentito, dei matrimoni combinati. Chadha prende lo spunto della Austen (una famiglia con numerose figlie da maritare) e lo trasporta a Bombay, arricchendolo con l'arrivo in città di un sedicente miliardario americano del quale si invaghisce la figlia più bella della squinternata famiglia Bakshi. Il tutto, naturalmente, condito da continui, debordanti, coloratissimi numeri musicali, cantati in inglese (è un film internazionale: in un vero musical di Bollywood sarebbero stati in hindi, o in bengali, o in una delle tante lingue del pianeta India). L'effetto è bizzarro. Per chi non conosce Bollywood, il primo impatto con i suoi musical può essere imbarazzante: è cinema primario, ingenuo, vitale e al tempo stesso ridicolo, come da noi si faceva negli anni 40 e 50 (immaginatevi un musicarello girato da Matarazzo). Per chi sa già tutto, il film è risaputo, ripetitivo: è Bollywood di serie B, è l'India vista in modo folkloristico da una regista che, per quanto indiana, non la conosce. Inoltre, è terribile il livello degli attori non indiani, a cominciare dal bellocchio Martin Henderson. Per fortuna, gli attori indiani sono invece il meglio su piazza: a cominciare dalla protagonista Aishwarya Rai, una 31enne ex Miss Mondo (nel '94) che in India è una Julia Roberts - ma no, di più! - una Greta Garbo all'ennesima potenza. Ed è di una bellezza disumana, che vale da sola il prezzo del biglietto.

al.c.

«Closer»: Natalie irresistibile Julia Roberts più che resistibile

Dario Zonta

Closer in inglese vuol dire letteralmente «più vicino» ed è il titolo di una famosa pièce teatrale di Patrick Marber, ora diventata film nelle mani del buon vecchio Mike Nichols. *Closer* è una visione ravvicinata, un primo piano, uno studio entomologico sui rapporti di coppia, colti esclusivamente nei loro momenti portanti e incandescenti: l'inizio e la fine, quando ci si incontra e ci si lascia. Nichols sostiene che il ricordo delle storie d'amore sia legato «solo» a questi due momenti. Nel mezzo una nebbia, uno svanire lento e impreciso: ovvero l'amore fuori dallo sgomento e dalla tragedia. In *Closer*, come dice il sottotitolo, chi ama a prima vista tradisce ad ogni sguardo. E amori e tradimenti sono quelli di due coppie che intrecciano i loro destini ravvicinati. Il film si apre e si chiude in un gesto simmetrico, quasi un palindromo, sulle note della stessa musica, una canzone di Damien Rice, voce e chitarra struggenti che accompagnano l'immagine rallentata di un incontro e di una solitudine. Sono i primi due protagonisti, Alice e Dan, che ci porteranno agli altri due, Anna e Larry. Nichols segue il loro perdersi e trovarsi, le loro virtù, i tradimenti, le gelosie, le prevaricazioni, le vendette in un campionario di gesti e azioni che corredano le «normali» storie di sesso e d'amore. *Closer* è cinema di parola (e di sguardi) e Nichols, in una regia che scompare invisibile dietro le performance degli attori, non le «censura» quando queste diventano frecce avvelenate in battute dure, spietate e volgari.

Mike Nichols è in *Closer* nel suo elemento. Regista teatrale e drammaturgo (figlio di padre russo e madre tedesca, scappato nel '38 e quindi immigrato di prima generazione, come tanti registi tedeschi che hanno reso grande Hollywood), ha fatto film in cui preminente è la dimensione «scenica», il gioco degli attori. Il casting, quindi, è centrale. Per *Closer* Nichols indovina tre facce su quattro. Jude Law (Dan, scrittore mancato, giornalista di necrologi, eterno bugiardo e traditore per necessità), Clive Owen (Larry, possente e «shakespeariano», dermatologo in cerca di forti passioni) e Natalie Portman (Alice). Su di lei due minuti di raccoglimento. Ventenne israeliana, naturalizzata americana scoperta a dieci anni da Besson in *Leon*, studentessa ad Harvard, ha una faccia la cui bellezza ed espressività reggono perfettamente i primi piani indagatori di Nichols. Fa la parte di una newyorkese che sbarca squattrinata e imbelletta a Londra per vivere, appunto, una storia d'amore. E ci riesce, facendo vivere anche a noi la nostra storia d'amore per lei. L'unico miscasting è Julia Roberts (Anna, fotografa raffinata e divorziata con il senso di colpa). Basta dire che la sua parte avrebbe dovuta farla Kate Blanchett. E quando vedrete il film, potrete immaginare la differenza...

RADIO ITALIA
SOLO MUSICA ITALIANA

&

VIDEO ITALIA
NEL MONDO
SOLO MUSICA ITALIANA

PRESENTANO

QUESTA SERA ALLE 21.00
IN DIRETTA E DAL VIVO

MANGO

TOUR

11 DICEMBRE	PADOVA - PALASPORT
14 DICEMBRE	MODICA - PALASPORT
15 DICEMBRE	ACIREALE - PALASPORT
17 DICEMBRE	FOLIGNO - PALASPORT
19 DICEMBRE	COMO - TEATRO SOCIALE

CD • MC

WARNER MUSIC
ITALY

WWW.WARNERMUSIC.IT

puoi sentirci e vederci su:

SKY - Canale 712

EUTELSAT: HOTBIRD 4 - Frequenza 12.673 Ghz
Polarizzazione verticale SR 27.500 FEC 3/4

www.radioitalia.it - www.videoitalia.it



MANGO
TI PORTO IN AFRICA